

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA' - OSTUNI

UNITRE

Dott. CLETO BUCCI

LA SETTIMANA SANTA

IN PUGLIA

27 MARZO 2009

PROF. SANDRO MASSARI

E' stato l'amico Stefano Cavallo a suggerire, al momento della programmazione, il tema ed il relatore di questo incontro. Ma la sua salute non completamente ristabilita e la inclemenza del tempo, hanno consigliato un rinvio al suo rientro tra noi, cosa che ci auguriamo avvenga al più presto. Io ho da portare al relatore e a tutti quanti voi il suo affettuoso saluto.

Cleto Bucci è originario della bella cittadina di Ruvo ed abita a Bari. È qui, accompagnato dalla sua gentile consorte, la signora Rosa.

È stato funzionario dell'Assessorato al Turismo della Regione Puglia ed è un profondo conoscitore del territorio della Puglia.

È console regionale del Touring Club Italiano, la più antica e gloriosa associazione che promuove il turismo e la valorizzazione dei nostri beni culturali.

Voglio ricordare che, nell'ottobre del 1999, si è tenuto a Ostuni il Convegno Nazionale dei Consoli e numerose sono state le iniziative che - grazie anche all'impegno del nostro amico Stefano Cavallo, viceconsole regionale - si sono svolte nella nostra Città: la visita guidata del Centro Storico, quella ad Agnano e alla Madonna della Nova, quella delle chiese minori e la originale iniziativa che portò in Ostuni ben trecento soci con un treno storico "anni trenta", che raggiunse da Bari la nostra stazione ferroviaria.

Ringrazio Cleto Bucci per avere accettato di parlarci questa sera dei riti della Settimana Santa in Puglia, certamente uno degli aspetti più suggestivi della nostra tradizione religiosa e ricchi di fascino.

CLETO BUCCI

Sono grato all'avvocato Stefano Cavallo che mi ha invitato. Io ho scoperto Ostuni fin da quando ero un ragazzo, ho fatto anche la guida turistica ad Ostuni, ed io, che per conto della Regione ho girato l'Europa per le fiere turistiche, ricordo sempre l'immagine di Ostuni.

Ringrazio Stefano Cavallo che mi ha invitato, che mi ha voluto mettere in contatto con voi e ringrazio il professor Massari che ha accettato la proposta dell'avvocato Cavallo. Ringrazio tutti voi della bontà di onorarmi per essere presenti in questo incontro.

Non vuole essere, questa, una lezione universitaria. Noi siamo già ad un paio di settimane prima della Pasqua, e questi incontri che ho tenuto in altre città anche negli anni passati, hanno lo scopo di farci conoscere quello che succede alla porta accanto.

Mella settimana santa in Puglia, come anche in tutto il Mezzogiorno d'Italia, ci sono tante processioni, almeno una per ogni città e tutte hanno la processione del venerdì santo.

Ci sono alcune cittadine che di processioni ne hanno più di una. Ed ecco che la carrellata di stasera serve un po' a vedere che cosa succede in Puglia. Non potendo farvi osservare le immagini di oltre duecento comuni che compongono la nostra regione, ho scelto delle immagini che fra di loro sono lontanissime. Cioè, noi siamo abituati a pensare ad una processione, ad un susseguirsi di statue, ad un susseguirsi di simulacri, alle bande, alle marce funebri, ma quello che avviene con tanta devozione in un luogo, visto dai cittadini del luogo d'accanto, diventa quasi una cosa ridicola. Perché? Perché noi siamo, sin da piccoli, abituati a vedere solo le nostre cose, e siccome quelle cose ci hanno commosso da ragazzi, da ragazzini, ce le portiamo dentro, nel cuore e nel cervello e alla fine non riusciamo a vedere, o addirittura a capire gli altri.

Quindi, noi ci commoviamo, fremiamo, sia che facciamo gli attori di una processione, sia che facciamo gli spettatori stando sul marciapiede, dei nostri riti, ma alla fine diventiamo turisti se andiamo ad osservare i riti della comunità che ci sta accanto.

Alla base di tutto c'è un fatto essenziale: c'è la devozione, c'è un particolare modo di recuperare la fede nei giorni antecedenti la Pasqua, approfittando, così, della rievocazione storica della passione e morte di Cristo.

Quando assistiamo ad una processione (e dico assistiamo se facciamo gli spettatori) o partecipiamo (se siamo attori, se siamo confratelli, se siamo devoti o se siamo consorelle) ci poniamo delle domande: queste processioni- quando sono nate? Perché sono nate? Come sono nate? E questo è uno degli interrogativi, perché poi gli altri interrogativi sono tanti. Se uno chiede ad un crocifero: “tu perché partecipi?” quello ti risponde “per scontare i miei peccati”. Poi, invece, se chiedi ad un altro, quello ti dice “lo faccio perché lo faceva mio padre perché lo faceva mio nonno. Se chiedi ad un altro ancora, ti dice: “ma, l' ho fatto da piccolo e continuo a farlo”. Cioè, ognuno da una propria motivazione.

Però una domanda che ci poniamo tutti, soprattutto se siamo turisti, se siamo spettatori è: “quando sono nate le processioni in Puglia? Come sono nate?”

Innanzitutto, dobbiamo dire che le processioni della Settimana santa non sono un'esclusiva della Puglia, né tantomeno del Mezzogiorno d'Italia, perché si tengono anche in molte parti dell'Italia e dell'Europa. Ma, andando molto indietro nel tempo, arriviamo al secondo secolo dopo Cristo, con papa Alessandro I, quando la lettura del Passio della Domenica delle Palme invece di essere una lettura come un Vangelo qualsiasi, di una domenica qualsiasi, si drammatizzava questa lettura assegnando delle parti a più persone. Quindi, già dal secondo secolo, la lettura del passio della Domenica delle Palme avviene con il personaggio di Cristo, con il narratore e con il coro. E questo rende la cosa coinvolgente ed emozionare per chi sta dall'altra parte.

La cellula originaria delle nostre processioni a questa drammatizzazione sacra, la vera drammatizzazione l' hanno portata i Bizantini. Con i Bizanti-

ni noi arriviamo ad avere le letture di alcuni passi in quadri grandiosi tragici. E subito dopo, nel medioevo, la drammatizzazione avviene con le laudi.

Quindi, pensate che emozione può dare la lettura del Passio, ed invece che emozione diversa può dare la lettura della Laude di Iacopone da Todi. Immaginate, la lauda di Iacopone da Todi recitata su un presbiterio, recitata sul sagrato di una cattedrale con tanti personaggi, e invece di dare normalmente la lettura di un Vangelo, arriva il nunzio che va di corsa verso la Madonna e annunzia che hanno arrestato Gesù, e chiede l'aiuto ad alcune donne e “ Vide che la gente l'allide / e temo che lo so occide / tanto l'han flagellato”. Quindi, la gente partecipa un po' di più.

E le laudi, che noi pensiamo che siano solo una caratteristica, una tradizione del centro Italia, sono anche una caratteristica della nostra Puglia. Già nel Trecento, scorrendo la letteratura sacra pugliese, abbiamo una laude, che ha a che fare con la settimana santa, di una fratrìa di Altamura (*fratrìa*, in realtà, significa confraternita ed è un vocabolo giusto del Trecento).

E così, scorrendo ancora, nel 1352 c'è un *passio* di un confratello anonimo di Bitonto. Quindi, vedete, siamo a tutti gli effetti nel panorama non solo religioso, ma anche letterario, della nostra Italia.

Le rappresentazioni quaresimali sono attestate anche nel 1497 a Lecce in onore di Isabella Del Balzo che era la moglie di Federico di Aragona. Mentre con i paesi che ho citato prima (come Altramura e Bitonto) siamo nel barese, quindi nel centro della Puglia; invece, con Lecce siamo nel sud della Puglia. Ancora più giù, a Maglie, c'è una descrizione - proprio un racconto - di una processione penitenziale nel XV secolo. Quindi, si parla non più di una drammatizzazione sacra di un testo, ma di una processione penitenziale che finisce in maniera teatrale con una lotta tra due personaggi che interpretano uno il dialovo e l'altro San Michele. Già si comincia a far confusione tra la rappresentazione teatrale e le processioni. Ed è quello, poi, che succede ancora oggi, per esempio, nella nostra vicina Basilicata, con le sacr rappresentazioni

zioni di Rionero, con le sacre rappresentazioni di Parile, o anche con la Passio Christi di Ginosa, di Crispiano.

Ora, quando si va alla teatralizzazione del fatto sacro, molte volte si può scendere nel banale. Io non so se vi è capitato mai di assistere a delle processioni (parlo sempre di quelle della Settimana Santa) dove i confratelli, ad un certo punto, ridono, gridano, schiamazzano, mangiano, bevono e, addirittura, sotto le statue, bestemmano.

Se, mentre si svolge una processione, arriva un acquazzone, dovete sentire le imprecazioni dei confratelli contro Domine Dio. E questa non è una cosa di oggi, ma è una cosa che è sempre successa, tant'è che il Sinodo di Andria del 1582 condannava la presenza intorno al sepolcro di maschere ridicole e recita di rappresentazioni oscene.

Noi ora ci meravigliamo, ma fino a qualche secolo addietro (soprattutto nel Medioevo), durante la veglia di Pasqua molto più lunga di quella di adesso, per tener viva l'attenzione e per farli sorridere (poiché finiva un periodo di passione e arrivava la Pasqua e quindi dovevano esternare la gioia) il celebrante raccontava barzellette oscene: è il cosiddetto "*risus pascalis*" permesso dalla Chiesa (almeno in quei secoli e, certamente, non adesso).

Ma è stato dal Seicento, proprio perché le processioni stavamo degenerando, che un prete, un certo Pietro Ciuti di Martina Franca, codificò un codice sullo svolgimento delle processioni.

Fra le tante cose il Citi dice che i figuranti non devono essere persone di una certa età, perché ormai sono fuori dalla logica dell'innocenza; i figuranti devono essere fanciulli innocenti, che con le statue possono procedere solo verso il sepolcro, facendo il tragitto più breve.

Pensate a quando le nostre processioni cambiano i giri perché, se cambia il priore, la processione deve passare da sotto la casa del priore.

Ora, dicevo, perché adesso le vedremo e le commenteremo, proprio perché ho scelto alcune diapositive prese da alcuni siti della Puglia.

I problemi connessi alle processioni non sono solo una caratteristica della nostra Puglia; cioè, tutti questi problemi che noi abbiamo avuto in Puglia sono problemi anche di altre regioni.

Noi siamo abituati a vedere i cortei del venerdì santo con due, tre, quattro, cinque statue: ma in alcuni paesi ci sono cortei dove le statue sono decine. A Valenzano, a dieci chilometri da Bari, sono quarantaquattro i gruppi statuari.

La processione del Cristo Morto di Assisi, la processione del Cristo Morto di Cortona sono tra le più importanti in Italia. Le nache di Savona sono importantissime, così come lo sono le processioni di Colonia. Quindi, per le processioni non siamo unici in Puglia ed ogni comunità ha la sua specificità.

Come si svolgono le processioni? Generalmente, c'è questo corteo penitenziale che precede le statue, le consorelle, i confratelli e poi arrivano i portatori con i simulacri, e dopo i portatori, nelle città dove è permessa, c'è l'asta dal vescovo. Seguono la banda e le autorità dietro l'ultimo simulacro. Le processioni, più o meno, si svolgono così dappertutto. In alcuni paesici sono delle varianti. Pensate che per avere l'onore di portare il Cristo Morto a Taranto quattro persone, ben trent'anni fa, dovettero sborsare all'asta ottanta milioni di lire. Invece i portatori bitontini, i ruvesi o i molfettesi, che sono circa una quarantina e, per ogni statua, sborsano un cento euro a testa.

Ci sono, poi, processioni dove i simulacri vengono portati dai fratelli o dai confratelli, e invece ci sono processioni dove i simulacri vengono portati dai cosiddetti "portatori", che non sono gli aderenti alla congrega.

Questo che vi ho detto è il preambolo per quello che adesso vi farò vedere: cortei processionali che a volte impressionano per la loro crudezza e invece, a volte, fanno un po' sorridere.

Ma tenete presente che chi partecipa sente questa partecipazione come un fatto che appartiene alla propria vita, e quindi è un atto di fede, e la fede non è possibile né misurarla né fotografarla.

Mi faceva veramente ridere un giornalista che nel fotografare i misteri di Taranto, diceva. “Stiamo fotografando la fede della gente del sud”; ma, forse avrebbe dovuto dire “stiamo fotografando i riti, stiamo fotografando il modo di procedere, stiamo fotografando un momento della giornata”, ma non la fede, che è un fatto talmente intimo e talmente nascosto che non è possibile fotografare. Quindi, anche le fotografie e le diapositive che adesso proietterò non misurano la fede dei pugliesi, ma mostrano solo quanto accade in Puglia durante i riti della Settimana Santa.

Questa iniziativa della vostra Università l’abbiamo voluta collocare – d’accordo con Stefano e col Presidente - prima della Pasqua e prima della Settimana santa perché, così, guardando le diapositive, vi può nascere la curiosità di lasciare Ostuni, il venerdì santo, e portarvi in qualche centro vicino ad Ostuni. Nella scelta delle immagini ho preferito solo quelle che si diversificano moltissimo fra di loro e che si rifanno sempre al Venerdì Santo ed alla processione dei misteri.

Mi è piaciuto partire da Bari, ma perché mi è piaciuto partire dal capoluogo, perché una processione del capoluogo nel 2000 è proprio fuori tempo. Innanzitutto, c’è da dire che a Bari, fino a qualche anno fa, succedeva quello che succedeva ad Ostuni: cioè, le processioni dei misteri del venerdì santo erano due, di due confraternite diverse, di due chiese diverse e, quando si incrociavano, per il diritto di precedenza il più delle volte finivano col darsela di santa ragione.

Le processioni escono ad anni alterni: un anno escono i misteri di San Gregorio ed un anno escono i misteri della Valdisa, proprio per non far succedere questioni di precedenza. È una processione che si svolge in una città già caotica di per sé: immaginate quindi che cosa succede con dieci, dodici misteri e con cinque bande che strombazzano: ogni due statue va una banda, quindi è tutta una baraonda.

Però, i baresi ci tengono moltissimo, e quello che ho visto a Bari - e che adesso vi mostrerò - non succede in altri centri più piccoli. Le statue, dicevo, sono più di dieci: si parte generalmente, come in altri paesi, dalla statua di Cristo all'orto, poi seguono San Giovanni, Cristo alla Colonna. Anche i vestiti delle persone che portano i simulacri, sono diversi da paese a paese: qui, vedete, che sono tutti in abito nero o in abito civile: cioè, cravatta nera, camicia bianca. Sono quattro o otto portatori per simulacro.

Non c'è un ordine particolare nell'addobbo dei fiori, delle luci: ognuno va a ruota libera, anche perché evidentemente non c'è, diciamo una persona che cerca di imporsi con delle regole; probabilmente, neanche il Vescovo ci riesce. E la musica che si suona a Bari, non è come la musica che si suona nei paesi costituita da marce funebri vere e proprie. A Bari, dietro queste statue, si suona la Traviata, la Bohème, la Carmen, e via scorrendo. Quindi, se voi vi volete fare una cultura di musica lirica, naturalmente suonata dalle bande, le potete sentire a Bari durante la processione del Venerdì Santo.

Le statue non sempre nei nostri centri sono belle, però - come vi ho detto prima - le processioni già si attestano nel Seicento: nell'ultimo decennio del Cinquecento e nei primi del Seicento. Per esempio, Molfetta, ha statue del Settecento veneziano, tutte in legno, bellissime.

Questo è un *Cristo-Calvario* di Bari. Ecco che cosa succede a Bari: i portatori sono quattro e ad un certo punto c'è una persona, in mezzo alla strada, che grida, che sbraità, che vuole abbracciare il Cristo, che deve dare un'offerta, e pretende dai portatori che il Cristo venga messo a terra. Ecco, vedete che la statua è stata messa a terra e questa signora si appresta a mettere una collana al collo della statua del *Cristo Flagellato* dell'*Ecce Homo*. Stessa scena avviene, per esempio, con *Cristo-Calvario*. Ma, badate, che la cosa strana è che se nello stesso punto, nella stessa piazza, soprattutto a Bari vecchia, ci sono tre persone che devono fare queste particolari offerte (generalmente oggetti di oro) la statua viene messa a terra: c'è la prima signora che si

abbraccia la statua, che grida, che sbraita, e dà la collanina; poi la statua viene rialzata e poi rimessa nuovamente a terra per due o tre volte. È veramente, diciamo, una cosa poco ortodossa.

Ecco qua, nell'immagine vedete che cosa succede? Praticamente, il simulacro viene considerato una persona viva e vegeta, perché questa gente, quando fa a mettere a terra il Cristo, comincia poi a parlare, a dialogare, quasi un ritorno indietro nel Seicento; e la processione diventa una drammatizzazione sacra, quasi una sacra rappresentazione.

Non è un caso che, per esempio, a Bisceglie, nella piazza centrale, la sera del venerdì santo, la statua della Madonna e la statua del Cristo partono da due punti diversi e quando s'incontrano li fanno baciare.

Qui, siamo ancora a Bari, però questa immagine è di un altro anno e di un'altra confraternita perciò i vestiti sono diversi: sono otto persone che portano una statua. L'Addolorata è sempre la statua più importante e nella processione scortata dai carabinieri in alta uniforme.

E quando parlavamo, prima, di figuranti, di bambini innocenti, ecco, ci riferiamo anche a quei figuranti che ancora oggi vanno ad alcune processioni. Io non so se ad Ostuni c'è ancora questa tradizione. Qui, vedete, che segue la statua dell'Addolorata una bambina vestita da *Addolorata*.

E qui siamo a Bitonto dove le processioni dei miseri sono due: una il venerdì santo e l'altra il sabato santo. Il venerdì santo escono il *Cristo Morto*, l'*Addolorata* e il *Legno santo*, mentre un altro po' di statue escono il sabato santo. Forse è una processione più coreografica, non organizzata proprio bene come si vede dalla confusione che c'è intorno.

Questo è il *Cristo Morto* che viene portato nella cosiddetta "naca", cioè la cullache è tutta in legno ed è rivestita in oro zecchino. Sono otto i portatori: quattro portano la statua e quattro si riposano per dare poi il cambio.

Questa è la cosiddetta "*Addolorata caricata a cera*". Che significa "caricata a cera"? Significa che non sono consentite le illuminazioni elettriche.

Mentre sotto al *Cristo morto* portavano le batterie, come anche al *Legno Santo*, oppure portano i carrelli con le batterie, qua la statua è caricata a cera; ci sono tre giri di candele; naturalmente la statua così viene appesantita e ci sono, poi, quelli incaricati di riaccendere continuamente le candele, soprattutto, se soffiava il vento.

A Bitonto, il venerdì santo, chiude il corteo dei misteri il cosiddetto *Legno Santo*. È un trofeo floreale che ogni anno cambia forma: un anno è a forma di cipolla, un anno a forma di calice, ed al centro all'incrocio dei bracci è collocata la stauoteca, una piccola scheggia del legno della Croce.

Dietro il *Legno Santo*, a Bitonto il Vescovo permette il baldacchino che da noi si dice "asta", proprio perché il baldacchino viene mantenuto dalle aste. Guardate un po' con che poca serietà e con quanto poco ordine viene portata questa asta da ragazzi che indossano giubbini, bluejns, pantaloni marroni, pantaloni chiari.

Vi farò vedere più avanti, invece, un'altra asta portata con grandissima dignità.

A Bitonto c'è una bellissima tradizione perché, oltre alle processioni, ci sono altre tradizioni, altri corollari.

La Villa comunale centrale, che è circondata da lecci intorno, il venerdì santo è chiusa al passeggio e tutti i lecci che sono posti intorno intorno a questo villino, vengono legati da corde. Se voi cercate di attraversare da un punto all'altro, immediatamente c'è sempre il solito vigile urbano che vi ferma, vi blocca, e vi sgrida; ma perché? Perché è il venerdì santo, è morto Cristo, stiamo in lutto e non si può uscire a passeggio.

Qui stiamo a Molfetta ove le processioni sono due, come a Bitonto. Una il venerdì santo, di Cristo Morto, ed una dei misteri, con la Pietà, che esce il sabato santo.

Sono deputati, a Molfetta, all'organizzazione di queste processioni, il venerdì la Confraternita del Sacco Rosso ed il sabato tutte le confraternite organizzate dalla Confraternita del Sacco Nero.

La Confraternita del Sacco Rosso è la confraternita dei nobili, dei benestanti, dei ricchi, degli avvocati e dei notai.

Alla processione non sono ammesse le donne, ma solo uomini che sono, appunto, quelli del Sacco Rosso.

A Molfetta ci tengono moltissimo alle loro processioni. Le marce funebri, per esempio, si suonano sempre nello stesso punto e chi vuole ascoltare una marcia funebre, o quella determinata marcia funebre, va in quel punto perché sa che là si suona. C'è un rigore assoluto nelle processioni molfettesi, ed anche rispetto degli orari.

Questa è la fotografia di qualche anno fa, quando la processione dei misteri usciva il venerdì pomeriggio alle tre in punto (e da qualche anno l'hanno spostata al venerdì notte alle tre in punto). Come l'orologio civico della città scoccava le tre, spuntavano da quella porta della chiesa che vedete in fondo, i piedi del Cristo Morto: un silenzio di tomba su tutta la piazza e su Corso Garibaldi rotto, naturalmente, solo dalle note di una tragica marcia funebre.

In quest'altra immagine vi è un particolare di un portatore di asta: guardate un po' con quanta intensità e con quanta compunzione questo confratello del Sacco Rosso regge una mazza di tutta l'asta; anche i guanti sono intonati al colore del saio e del cappuccio.

Guardate come si porta a Molfetta l'asta che chiude praticamente la processione. Dopo l'asta c'è il priore, il primo assistente, il secondo assistente e poi la banda.

In queste diapositive si vedono anche altri personaggi che ho riscontrato solo a Molfetta: i cosiddetti "stradari", questi tre ragazzi che vedete avanti. Lo stradaro è la persona deputata a Molfetta ad aprire la processione, a fare strada alla processione. E, mentre i confratelli e i portatori pagano, un tempo

gli stradari erano i soli che venivano pagati. Adesso, per ricordare questa tradizione, si dà loro solo un buono per una birra ad un bar. E così le tradizioni si mantengono.

Non si mantiene più però un'altra tradizione: le prenotazioni per fare lo stradaro un tempo erano tantissime, iniziavano subito dopo Natale. Poi, c'era una commissione che doveva scegliere i tre stradari. Ed in base a che cosa? In base a dei canoni estetici. Lo stradaro doveva essere bello, essere alto un metro e ottanta, indossare taglia quarantotto, possibilmente biondo. E quindi immaginate come i ragazzi di Molfetta ci tenevano moltissimo a fare gli stradari, perché ciò significava mettersi in mostra, come in un concorso di bellezza, e poter dire: io sono stato scelto, ma altri no.

Non so se avete notato che al Cristo morto del Venerdì e del sabato santo e alla Pietà ci sono solo quattro ceri. A Molfetta non si usano mettere fiori alle statue.

A Molfetta le processioni della Settimana Santa sono sentitissime e vi partecipano migliaia di persone.

Qui, invece, siamo in un'altra cittadina, ove il discorso è tutto diverso: Noicattaro, a sud di Bari.

I crociferi di Noicattaro sono tantissimi e a volte neanche in famiglia sanno che uno fa il crocifero. Questi si portano il pomeriggio del venerdì santo fuori Noicattaro, dove c'è un santuario con allineate tantissime croci.

Là, indossano il saio, indossano il cappuccio, si tolgono le scarpe, si legano le catene ai piedi, scelgono una croce pesantissima, che porteranno sulla spalla per tutta la processione, senza togliersela mai. Poi vedremo in qualche diapositiva come fanno a riposarsi.

Noicattaro, durante la processione, sembra un cimitero: il paese è tutto buio; sulle finestre, sui terrazzi, sui balconi, sui tetti delle chiese, sul tetto della chiesa matrice, sul campanile ci sono tanti lumini. C'è un modo per individuare la strada dove sta passando la processione; ascoltare lo struscio delle

catene. Si sente questo struscio, soprattutto quando non suona la banda, ed è provocato dalle catene legate alle caviglie dei crociferi.

Qua li vedete vestiti di nero: saio nero, tunica nera, cappuccio nero; precedono la statua del Cristo morto, che esce dalla Chiesa Matrice e rientra nella Chiesa Matrice. Poi, di notte, tra il venerdì e il sabato santo, dalla stessa chiesa esce l'Addolorata che fa il giro delle sette chiese in cerca del Figlio.

A che cosa serve la catena? Arrivati alla Chiesa Matrice, quando si lascia la Croce, ci si denuda una spalla e ci si batte a sangue. Un pò come fanno i furienti in Campania.

I crocifer, solo quando arrivano alla Chiesa Matrice, possono mettere la Croce a terra e si allineano un accanto all'altro aspettando che arrivi il Cristo morto.

Ed ecco il Cristo Morto, portato da quattro incappucciati, che arriva alla Chiesa Matrice dove tutti i crociferi sono ammessi al bacio del sacro piede o del ginocchio.

Qui siamo in un'altra località: Triggiano, dove abbiamo le cosiddette "velate". Praticamente la processione dei misteri di questa cittadina è un immenso corteo funebre. Un corteo funebre di quelli che si organizzavano una volta Tutte le ragazze sono vestite di nero e portano questo velo nero, per questo si chiamano "le velate".

Queste corone cambiano da statue a statue. Per esempio, ci sono delle corone che sono fatte di fiori, con delle scritte che annunciano la statua che viene subito dopo; vedete queste ragazze che portano questa scritta "pietà" e dopo ancora due corone a forma di cuore, si vede la statua della Pietà.

È una processione molto particolare, che io ho scoperto solo in questa località, Triggiano, ad una diecina di chilometri da Bari.

Vedete ancora questa teoria: Gesù verso il sepolcro, con tutti i fiori intessuti con delle luci. Prima dell'arrivo dell'ultima statua che generalmente è l'Addolorata o il Cristo Moro, o il Legno Santo arriva l'*Intorciata*. Questa In-

torciata di Triggiano ricorda un po' l'Intorciata della terza domenica di ottobre che si tiene a Bitonto.

Ci sono dei devoti che hanno fatto voti particolari o che hanno ricevuto delle grazie, e che si impegnano a portare questi pesantissimi ceri che possono pesare cinquanta, sessanta, ottanta chili. E c'è una particolarità ogni anno aumentano di un buon chilo la candela.

E, appunto, questa intorciata precede l'ultima statua che quasi sempre è l'*Addolorata caricata a cera*.

Ci sono dei luoghi dove la processione non cammina mai, si *nazzica*, ma ci sono dei luoghi dove, invece, va abbastanza allegramente.

Ad Andria si cammina: dura infatti poche ore la processione ad Andria, e la caratteristica di Andria è che dopo i simulacri viene portata in processione, dal vescovo, la Sacra Spina. Durante, però, la processione, e lungo il corteo, un'altra caratteristica sono i crociferi andriesi che portano in processione una quarantina di croci, che sono croci dipinte da un lato e dall'altro del crocifisso, e sono delle vere opere d'arte. Tutte queste croci ultimamente sono state restaurate dalla Sovrintendenza e sono tutte inventariate.

Ecco qua un particolare di queste croci: sono questi particolari crociferi che precedono il reliquiario della *Sacra Spina* portata dal Vescovo, sotto il baldacchino. Qui, fra le reliquie che si conservano di Nostro Signore, come la lancia, il velo della veronica, il legno santo e tutte queste schegge, ci sono le sacre spine. Tante spine si conservano nella chiesa di Santa Corona a Vicenza, ed è per questo che, appunto, si chiama la chiesa di santa Corona.

Altre spine sono disseminate un pò di qua ed un po' di là. Per esempio, a Belluno c'è una spina che fa più o meno i miracoli che fa quella di Andria.

Questa è la spina, forse più conosciuta, perché se il venerdì santo cade esattamente il venticinque marzo, giorno dell'Annunciazione, le macchie di sangue che sono su questa spina che è alta circa otto, dieci centimetri, si ravvivano con un sangue vivo.

Ci sono delle relazioni di notaio che testimoniano che qualche anno, invece di diventare sangue vivo il sangue lacrimato, la spina si è coperta tutta di fiorellini bianchi. Avviene questo miracolo particolare più o meno come avviene per il sangue di san Gennaro.

La mattina de venerdì santo, quandocade il venticinque aprile, il quadro viene posto sull'altare di san Riccardo, che è un altare laterale della Cattedrale di Andria; iniziano le preghiere con una commissione che si mette là, accanto, e sta ad osservare quanto avviene il miracolo. È chiaro che se non avviene subito, ci sono i mentori della commissione che si danno il cambio ogni ora, perché devono essere sempre attenti e vigili. L'ultimo, è avvenuto qualche anno fa: la macchia, che stava proprio sulla punta, si è gonfiata a palloncino e poi si è nuovamente rattrappita.

Qui siamo a Taranto. I Tarantini, sin dagli anni cinquanta, sono stati molto attenti sa propagandare, come fatto turistico, le processioni della settimana santa.

Praticamente, come vedete, non è che vi sto mostrando solo le statue, ma vi sto facendo vedere i vari momenti ed alcune cose significative delle varie comunità.

Qua stiamo ai "Perdoni" di Taranto, non quelli che vanno in processione, ma sono le coppie dei perdoni che vanno in adorazione ai sepolcri il giovedì santo. Ci sono le coppie di città e le coppie di campagna.

A Taranto la processione è lunghissima, perché non si muovono perché, come si suol dire, "si nazzicano", cioè dondolano e stanno sempre là.

Queste sono le coppie, le stesse che poi incontriamo in processione, e che vanno in adorazione ai sepolcri. Le coppie di città sono quelle che vanno in adorazione alle chiese della città vecchia; le coppie di campagna, in vece, sono quelle che vanno in adorazione alle chiese della città nuova.

I cappucci hanno dei buchi piccolissimi e per far sì che ogni incappucciato non se ne vada per conto suo, si danno di gomito: per questo stanno gomito a gomito, stretti stretti.

In quest'altra immagine, riuscite a vedere i buchini piccolissimi che sono nella direzione degli occhi.

Ancora una coppia: vedete come sono fatti i mantelli, come si tengono stretti, come spingono omero contro omero.

Ogni coppia rimane in adorazione al Sepolcro, nella chiesa, il giovedì santo, fino a quando non arriva l'altra coppia. C'è tutto un rito particolare: quando arriva l'altra coppia, con quelle mazze lunghissime che vedete accanto all'inginocchiatoio, battono sulla porta per avvisare la coppia che sta in ginocchio e che si alza per dare il cambio.

E da Taranto passiamo ad uno dei paesi più interessanti per le tradizioni della Puglia: San Marco in Lamis. A San Marco in Lamis il venerdì santo viene portata in processione l'Addolorata.

Per far luce alla Madonna a San Marco si usano le fracchie che sono torce fatte con delle fascine. Queste torce nel tempo sono diventate sempre più grandi, sempre più grandi, tanto che c'è un'ordinanza sindacale, da qualche anno, che dice che queste torce, cioè le fracchie, non possono superare i quaranta quintali. Prima di essere ammesse al corteo, si va alla pesa pubblica, e si pesa la fracchia: se supera di qualche chilo, la fracchia non partecipa. E questo perché una volta incendiate, queste sono macchine da fuoco che diventano veramente pericolose.

Naturalmente i vari comitati, i comitati di quartiere, le parrocchie, i gruppi di amici, preparano le fracchie molto tempo prima. Vanno nei boschi, ottengono i permessi, tagliano un bell'albero dalla ciocca: e quest'albero rimane fermo dalla parte della ciocca, e tutto il tronco viene aperto in listarelle ed in forma tronco-conica. E questo tronco di cono viene poi riempito di materiale infiammabile; frasche, fascine, legna, pali.

Il venerdì pomeriggio, o meglio dal venerdì a mezzogiorno, prima della processione, i vari comitati trascinano coi trattori queste fracchie nel luogo dove partirà la processione e le allineano l'una dietro l'altra.

Questa immagine mostra come è stato segato l'albero, e come la fracchia parte da un'unità unica.

Questo è l'allineamento delle fracchie sulla strada da dove partirà il corteo dell'Addolorata. Naturalmente, queste processioni, come ormai dappertutto sta succedendo, (come abbiamo fatto anche con la Regione quest'anno, e che le propagandiamo anche alla BIT), sono diventate degli spettacoli, sono diventate delle manifestazioni turistiche, per cui sono stati realizzati anche dei souvenir.

E così come a Taranto hanno creato dei souvenir degli incappucciati, con statuine di terracotta, qui ci sono le piccole fracchie che i turisti acquistano: si vedono ragazzini che si mettono con questi banchetti lungo i cortei, e vendono queste mini fracchie.

Arriva la sera del venerdì santo, e dalla chiesa esce l'Addolorata. Un tempo le fracchie precedevano la statua dell'Addolorata, mentre invece adesso la seguono

Questo è il momento dell'accensione di una fracchia. Ecco, la fracchia sta prendendo fuoco; una volta che si è accesa, segue il corteo della vergine. Se ci troviamo durante un venerdì santo ventoso, guidare le fracchie, farle girare per le strade (con le persone che si accalcano, perché a San Marco in Lammis arrivano da tutte le parti non solo d'Italia, ma anche d'Europa) è veramente pericoloso; in alcuni momenti si ha l'impressione di stare in un girone dantesco.

Questo è un particolare di come le fracchie vengono trainate. Io vi ho fatto vedere le fracchie spente e le fracchie accese, ma come vengono trainate? Le fracchie spente vengono portate coi trattori sul luogo di partenza, ma

poi sono le comitive, di grandi o di piccoli, che trascinano questi carrelli di ferro lì dove sta ardendo la fracchia.

Guardate qua quante persone ci vogliono: per una fracchia di quaranta quintali, poggiata su due piccole ruote di ferro, chiaro che ci vogliono molte persone.

Ecco, vedete questi bambini: una volta che un ragazzino si è abituato a quattro, a cinque, a dieci anni, a fare queste cose, non le dimenticherà più, e le vorrà sempre fare fin quanto vive, fin quanto può, fin quanto ha la forza.

Man mano che il corteo procede, chiaramente la fracchia si svuota, perché poi nella parte interna sono attenti a mettere listerelle più sottili o di alberi che bruciano prima, in modo tale che dall'esterno la fracchia tiene. E quando il corteo finisce, ci sono subito pronte le pompe idrauliche dei pompieri che immediatamente spengono il tutto.

Tra una fracchia e l'altra (e pensate che ci sono qualche volta quaranta fracchie che sfilano nel corteo) siccome cadono i carboni, ci sono alcune persone, diciamo, deputate a spazzare i carboni che cadono.

Ecco qua ancora un momento del bellissimo lancio di fiamma della fracchia. Con questa immagine chiudiamo con San Marco in Lamis che, secondo me, insieme a Noicattaro sono i top delle tradizioni pugliesi, perché sono due momenti di religiosità, ma anche di partecipazione popolare molto, molto intensi.

E quando parlo di partecipazione popolare, mi riferisco a chi partecipa da attore a questi eventi e non a chi partecipa da spettatore, perché i sentimenti di chi partecipa da attore sono completamente diversi da chi sta sui marciapiedi a guardare e scattare fotografie.

A Ruvo, a San Michele di Bari, a Grottaglie, ma un tempo anche a Martina Franca ed un po' ovunque in Puglia, sono diffuse le *Quarantane*.

Questa è la processione della *Desolata*, a Ruvo, che esce il venerdì antecedente la Domenica delle Palme; notate come l'addobbo è completamente diverso e i portatori sono tanti, circa quaranta.

Dal venerdì di Passione passiamo alla notte tra il mercoledì e il giovedì santo, con la *Processione degli Orti Santi* che esce alle tre. Alle tre in punto spunta la statua da quella chiesetta. e fa il giro per tutta la notte, fino all'alba del giovedì.

Perché la deposizione di Cristo va in giro nella notte tra il mercoledì santo ed il giovedì santo, e rientra il giovedì mattina? Perché poi il venerdì, a Ruvo, uscirà il *Cristo Calvario*, insieme agli altri santi.

Ogni confraternita a Ruvo ha la sua processione, cioè, ogni confraternita si organizza una processione in modo diverso, ma c'è un problema di tempi legati a vecchi riti liturgici.

Quando il vescovo ha tentato di unificare le processioni e di dare loro un ordine, non c'è stato verso, perché ogni confraternita si gestisce la sua con i propri tempi.

Ecco, vedete come viene portata qua la statua: sono quaranta persone che portano questa statua, al mattino presto. Le stature che arrivano non vengono portate dai confratelli, ma dai portatori che pagano, e davanti alle statue ci sono i figuranti che sono bambini innocenti.

Tra le statue, in questa immagine, si riconosce la *Madonna*, si riconoscono i cosiddetti "*Cristi-porta croce*" ed un *San Giovanni Battista*.

Allora, abbiamo visto nei vari luoghi persone incappucciate di nero, persone incappucciate di rosso, persone in frac, persone in giacca: qua, a Ruvo, si va in camice bianco e tutti sono allineati e coperti.

I portatori non c'entrano assolutamente niente con la confraternita: la confraternita organizza, mentre i portatori vanno là e pagano; ha la precedenza, cioè acquisisce il "diritto alla spalla", chi ha partecipato in precedenza o chi ha avuto un padre o un nonno che ha partecipato. Quando muore uno che

non ha il figlio e non ha eredi, si libera “una spalla” e subito vi subentra un altro.

Questa è l’immagine degli otto, dieci misteri di Ruvo: ogni statua portata da quaranta persone.

Forse non vi ho fatto notare il fatto che queste statue sono molto, molto addobbate di fiori e di luci. Per esempio, la Desolata, che abbiamo visto prima, deve essere con fiori bianchi, il Cristo morto con orchidee viola, il Cristo Calvario con garofano rossi: ogni statua ha la sua particolarità. Quando passano gli Otto Santi di mattino presto si stendono le lenzuola bianche a ricordo della Sindone.

Ancora a Ruvo c’è una processione della Domenica di Pasqua.

Una processione bellissima è quella di Troia, nel foggiano, dove sul corso principale, verso mezzogiorno, due processioni, da una parte del corso la Madonna e dall’altra parte il Cristo risorto; quando la Madonna intravede il Cristo Risorto, i due simulacri corrono uno verso l’altro. Perché? Perché la Madonna ha visto il Figlio risorto, ed il Figlio ha visto la Madre; e quindi vanno di corsa verso il centro del corso (che poi, più o meno, corrisponde alla Cattedrale) per abbracciarsi.

Dicevo che la processione della Domenica di Pasqua del Cristo Risorto è legata alle Quarantane. Le Quarantane che sono? Sono dei fantocci di pezza, che rappresentano una vecchia che si chiama Quarantana perché simboleggia la quaresima: praticamente, un periodo di digiuno, un periodo di astinenza, un periodo triste. Ai crocicchi delle strade vengono appesi queste Quarantane.

Un tempo, in una mano la Quarantana aveva un’arancia con cinque penne di gallina, che erano le cinque settimane della quaresima; nell’altra mano il fuso e la conocchia, perché rappresentava la vita che, praticamente, scorre; le cinque penne rappresentavano le cinque settimane della quaresima, ed in ogni settimana veniva sfilata una penna. Quindi, un tempo, le madri dicevano ai figli: “vai a vedere la quarantana, quante penne ha.” Se, per esem-

pio, aveva tre penne, mancavano tre settimane a Pasqua; era quasi un orologio che scandiva il tempo verso l'arrivo di Pasqua, che era tutt'altro tempo, cioè un tempo di gioia, di gaudio.

Ora, al passaggio di Cristo Risorto, la Quarantana la fanno esplodere. Quindi, ci sono quattro, cinque, dieci quarantane in alcuni angoli di città, ed il percorso di Cristo Risorto è quello che è legato alle Quarantane.

A Sammichele di Bari le Quarantane vengono sparate il sabato santo. Alcune tradizioni risentono dei vecchi riti liturgici: infatti, poiché prima il Cristo risorgeva il sabato santo mattina, quindi la quarantana veniva sparata il sabato santo; adesso, che Cristo risorge nella notte tra il sabato e la domenica, loro continuano a spararlo ancora il sabato mattina.

Ecco, questa è praticamente una quarantana in attesa dell'arrivo del Cristo Risorto per poi scoppiare. Quindi, la gente aspetta questo scoppio, anche per vedere se lo scoppio va bene, va male, di qui si traggono dei pronostici.

Questo è il Cristo Risorto che è arrivato all'ultima quarantana, davanti alla chiesa dove rientra. Il Cristo Risorto, prima di rientrare, aspetta pure lui, insieme a tante altre persone, lo scoppio della Quarantana.

Con lo scoppio della Quarantana, la gente ritorna soddisfatta a casa, all'una e mezza, per dar vita al pranzo pasquale.

E, con lo scoppio della quarantana, io mi auguro anche di non avervi annoiato, e di avervi fatto conoscere un altro pezzettino della nostra Puglia, un altro tassello di questo mosaico che forma la nostra Regione, perché la nostra Regione è formata da tante cose belle e da cose meno belle, ma è formata anche dalla tradizioni e dai riti della Settimana Santa.